

## LAMENTO PER IL SUD

La luna rossa, il vento, il tuo colore  
di donna del Nord, la distesa di neve...  
Il mio cuore è ormai su queste praterie,  
in queste acque annuvolate dalle nebbie.  
Ho dimenticato il mare, la grave  
conchiglia soffiata dai pastori siciliani,  
le cantilene dei carri lungo le strade  
dove il carrubo trema nel fumo delle stoppie,  
ho dimenticato il passo degli aironi e delle  
gru  
nell'aria dei verdi altipiani  
per le terre e i fiumi della Lombardia.  
Ma l'uomo grida dovunque la sorte d'una  
patria.  
Più nessuno mi porterà nel Sud.

Oh, il Sud è stanco di trascinare morti  
in riva alle paludi di malaria,  
è stanco di solitudine, stanco di catene,  
è stanco nella sua bocca  
delle bestemmie di tutte le razze  
che hanno urlato morte con l'eco dei suoi  
pozzi,  
che hanno bevuto il sangue del suo cuore.  
Per questo i suoi fanciulli tornano sui monti,  
costringono i cavalli sotto coltri di stelle,  
mangiano fiori d'acacia lungo le piste  
nuovamente rosse, ancora rosse, ancora  
rosse.  
Più nessuno mi porterà nel Sud.

E questa sera carica d'inverno  
è ancora nostra, e qui ripeto a te  
il mio assurdo contrappunto  
di dolcezze e di furori,  
un lamento d'amore senza amore

## LETTERA ALLA MADRE

«*Mater dolcissima*, ora scendono le nebbie,  
il Naviglio urta confusamente sulle dighe,  
gli alberi si gonfiano d'acqua, bruciano di  
neve;  
non sono triste nel Nord: non sono  
in pace con me, ma non aspetto  
perdono da nessuno, molti mi devono  
lacrime  
da uomo a uomo. So che non stai bene, che  
vivi  
come tutte le madri dei poeti, povera  
e giusta nella misura d'amore  
per i figli lontani. Oggi sono io  
che ti scrivo.» - Finalmente, dirai, due  
parole  
di quel ragazzo che fuggì di notte con un  
mantello corto  
e alcuni versi in tasca. Povero, così pronto  
di cuore  
lo uccideranno un giorno in qualche luogo.  
-  
«Certo, ricordo, fu da quel grigio scalo  
di treni lenti che portavano mandorle e  
arance,  
alla foce dell'Imera, il fiume pieno di gazze,  
di sale, d'eucalyptus. Ma ora ti ringrazio,  
questo voglio, dell'ironia che hai messo  
sul mio labbro, mite come la tua.  
Quel sorriso m'ha salvato da pianti e da  
dolori.  
E non importa se ora ho qualche lacrima  
per te,  
per tutti quelli che come te aspettano,  
e non sanno che cosa. Ah, gentile morte,  
non toccare l'orologio in cucina che batte  
sopra il muro  
tutta la mia infanzia è passata sullo smalto  
del suo quadrante, su quei fiori dipinti:  
non toccare le mani, il cuore dei vecchi.  
Ma forse qualcuno risponde? O morte di  
pietà,  
morte di pudore. Addio, cara, addio, mia  
*dolcissima mater.*»



Education and Culture

Socrates



Cooperativa **TULIPANO86**



Club Amici di Salvatore Quasimodo

*Serata di Poesie  
d'Amore  
recitate da  
Pino Tripolitano*

*22 Agosto 2009  
ore 21,00*

“*Auditorium Caffè Letterario*”  
Parco Salvatore Quasimodo  
Ex Stazione Ferroviaria  
Roccalumera (ME)

## IL MIO PAESE E' L'ITALIA

---

Più i giorni s'allontanano dispersi  
e più ritornano nel cuore dei poeti.  
Là i campi di Polonia, la piana di Kutno  
con le colline di cadaveri che bruciano  
in nuvole di nafta, là i reticolati  
per la quarantena d'Israele,  
il sangue tra i rifiuti, l'esantema torrido,  
le catene di poveri già morti da gran tempo  
e fulminati sulle fosse aperte dalle loro mani,  
là Buchenwald, la mite selva di faggi,  
i suoi forni maledetti; là Stalingrado,  
e Minsk sugli acquitrini e la neve putrefatta.  
I poeti non dimenticano. Oh la folla dei vili,  
dei vinti, dei perdonati dalla misericordia!  
Tutto si travolge, ma i morti non si vendono.  
Il mio paese è l'Italia, o nemico più straniero,  
e io canto il suo popolo, e anche il pianto  
coperto dal rumore del suo mare,  
il limpido lutto delle madri, canto la sua vita.



## PROGRAMMA

*Ore 21,00*

*Introduzione:*

**Avv. Sergio Mastroeni**  
(Presidente Consorzio Quasimodo)

## RECITAL

di e con

**Pino Tripolitano**



**Club Amici di Salvatore Quasimodo**